

9 aprile 2011 - Addio a Sidney Lumet di Angela Calvini

La barba incolta dell'inquieto poliziotto Serpico-Al Pacino, il treno affollato di star (Bergman da Oscar in testa) di *Assassinio sull'Orient-Express*, un delirio di onnipotenza televisiva di Peter Finch in *Quinto potere*. Tutte immagini che hanno fatto la storia di Hollywood che oggi piange uno dei suoi ultimi giganti. Sidney Lumet si è spento il 9 aprile 2011 nella sua casa di New York a 86 anni, a causa di un linfoma.

Lumet nasce a Filadelfia, negli Stati Uniti, il 25 giugno del 1924. Grande regista, oltre che sceneggiatore, attore e produttore cinematografico, affonda però la sua formazione nel teatro. A lanciarlo sul palcoscenico dell'Yddish Art Theatre di New York all'età di soli quattro anni, nel 1928, è il padre, l'attore Baruch Lumet, marito della ballerina Eugenia Wermus.

Il giovane Sidney comincia a curare le prime regie teatrali, approdando negli anni '50 alla regia di alcune serie televisive per la Cbs. Subito si rivela in lui lo stile diretto, impegnato, con un linguaggio che rende i personaggi veri protagonisti, tipico della sua produzione futura improntata alla sua mai nascosta fede democratica.

E, infatti, l'esordio alla regia cinematografica del trentatreenne Lumet è già un capolavoro. *La parola ai giurati* (1957) è un'accusa contro la pena di morte, il razzismo e la violazione dei diritti civili e inaugura un felice sodalizio con l'amico Henry Fonda che con lui girerà 5 film. La pellicola ottiene l'Orso d'Oro al Festival di Berlino e una nomination all'Oscar per il regista, subito lanciato fra le stelle di Hollywood. Segue il successo di *Pelle di serpente* (1959) con Anna Magnani e Marlon Brando. Negli anni '60 Sidney Lumet si dedica ai temi dell'impegno civile. *A prova di errore* (1963) risente del clima di crisi nucleare di quegli anni (con Henry Fonda presidente americano). Sulla stessa scia, poi, ma affrontando l'uno l'odio razziale, l'altro la condizione femminile, sono *L'uomo del banco dei pegni* con Rod Steiger e *Il gruppo* con Candice Bergen, entrambi del 1965. Come pure *La collina del disonore* con Sean Connery. Negli anni '70 con *Rapina record a New York* (1971), Lumet inaugura il filone della violenza metropolitana, con la Grande Mela protagonista prediletta di tutti quasi tutti i suoi film. Il 1973 è l'anno del successo planetario di *Serpico* e nel 1975 tocca a *Quel pomeriggio di un giorno da cani*: in entrambi i film c'è uno strepitoso Al Pacino agli inizi della sua carriera. Tra questi due si inserisce *Assassinio sull'Orient-Express* (1974) tratto da Agatha Christie. Il cast conferma la predilezione per Lumet delle star di Hollywood: insieme figurano Lauren Bacall, Anthony Perkins, Sean Connery, Vanessa Redgrave, Albert Finney e Ingrid Bergman, che vince l'Oscar come Miglior Attrice Non Protagonista.

Nel 1976 Sidney Lumet torna all'impegno, attraverso un grande film che denuncia il sistema televisivo: *Quinto potere* mette in luce il ruolo politico e autoritario di chi controlla i mass media per propri fini. I due attori protagonisti, Peter Finch e Faye Dunaway, vincono l'Oscar. Paul Newman, invece, è l'avvocato alcolista de *Il verdetto*, girato nel 1982, mentre in *Daniel* (1983) Sidney Lumet mette alla berlina l'intero sistema maccartista. Nel 1986, il film *Il mattino dopo* vede l'attrice Jane Fonda nominata all'Oscar.

Poi inizia il declino, segnato dai flop di *Gloria* (1998) con Sharon Stone, *Strip Search* (2004) e *Prova a incastrarmi* (2005). Lo compensano delle amarezze l'Oscar alla carriera nel 2005 e l'ultimo colpo d'ala *Onora il padre e la madre* (2007), che incassa più di 25 milioni di dollari al botteghino mondiale.

La sua grande statura non è stata minimamente ridotta dalle ultime prove, diciamo in tono "minore".

Con lui si spegne il regista che aveva portato sul grande schermo di Hollywood un elemento sconosciuto: l'impegno.